

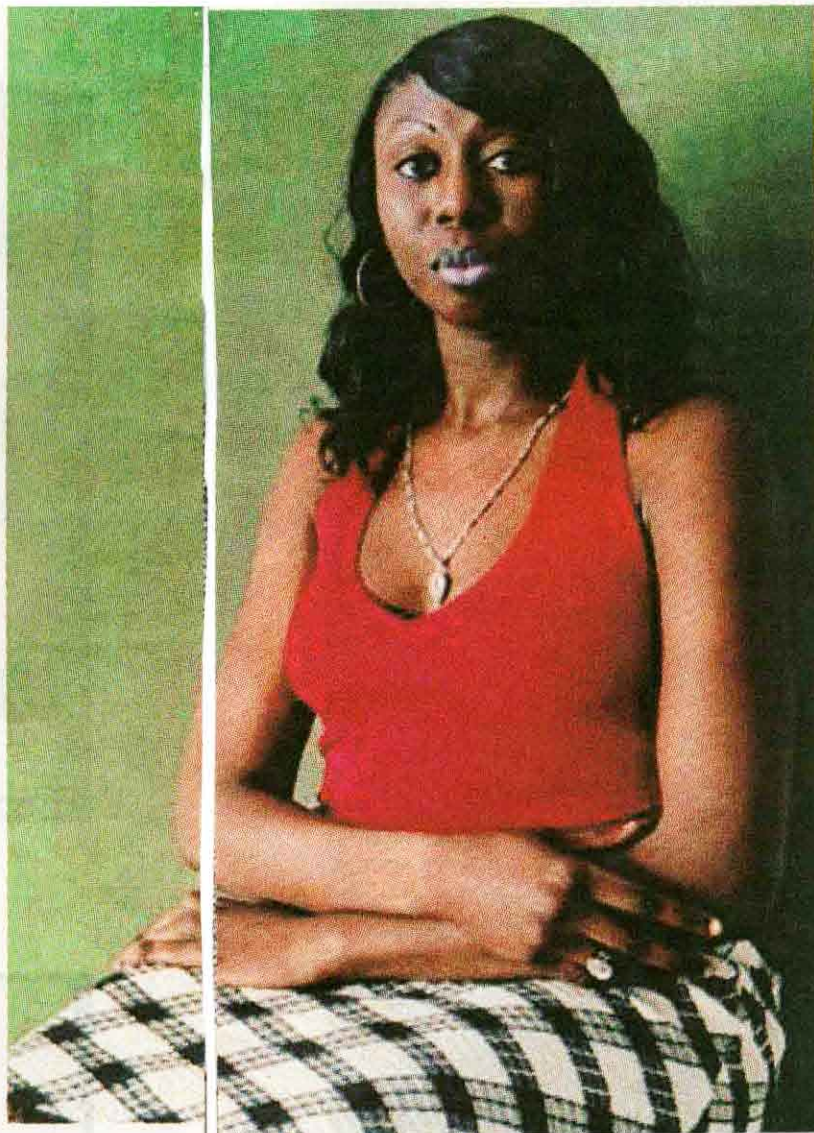


Mostre

Autunno
nell'arte



Le sale delle accademie tra nobili e cowboy



CARLO ALBERTO BUCCI

NEL buio profondo della crisi che attanaglia le istituzioni pubbliche italiane, una proposta vivace viene dalle accademie estere e dalle fondazioni d'arte private. I cui progetti si incrociano in questo autunno romano. In cima al Gianicolo l'American Academy ospita la mostra "Anamericana" (da oggi al 14 novembre). Trentuno gli artisti Usa, e una quarantina le opere esposte, che, per la cura di Vincenzo de Bellis, reinterpretano il tema dell'identità americana, come accade nel "Cowboy pupazzo di neve" (2005) di Mike Kelley o nello "smile" monocromo "Kill me" del 2012 di Rob Pruitt. Accanto a un mostro sacro della pop come Ed Ruscha, ecco l'omaggio al

"Grande vetro" di Duchamp del "Supermax Wall" (2006) di Sterling Ruby. Ultimo della lista è Oscar Tuazon che torna a Roma dopo la personale dell'anno scorso alla Fondazione Giuliani.

Alla Fondazione Giuliani l'esposizione di Benoit Maire che rilegge lo spazio alla luce di tre installazioni

Proprio nella sede testaccina di questa collezione, si inaugura stasera (fino al 14 dicembre) la mostra di Benoit Maire (a cura di Adrienne Drake). L'artista francese, classe 1978, nella sua prima personale italiana rilegge lo spazio alla luce di tre installazioni.

Innanzitutto grazie ai singolari, e surreali, sistemi di misurazione della "Spiaggia delle menzogne". Un altro ambiente è concepito come una grotta. E già questo dà la misura dei riferimenti filosofici e concettuali nel lavoro di questo artista apprezzato in Francia. L'esposizione nasce, del resto, con il supporto dell'Accademia di Francia che, a sua volta, da domani apre il portone di Villa Medici per il ritorno "a casa" di Patrick Faigenbaum. Fotografo nato a Parigi nel 1954, Faigenbaum ha vissuto per due anni a Roma, come borsista, nella magnifica residenza medicea. E tra i circa 100 scatti che ripercorrono 40 anni di lavoro ci sono anche i ritratti d'impronta classica con i quali immortalò visi, ricchezze e spocchia della nobiltà nostrana. Un confronto basato

OPERE

Sopra, un ritratto del fotografo Patrick Faigenbaum esposto alla Accademia di Francia. A sinistra, una natura morta del fotografo e un'opera esposta nella mostra "Anamericana" allestita all'American Academy

sull'«attrazione degli opposti», secondo il critico Ludovico Pratesi, è invece il faccia a faccia tra Giuseppe Penone e Isa Genzken proposto all'Accademia tedesca di Villa Massimo per la 21esima puntata di "Un quadro al massimo" (fino all'8 novembre). Solo due, come da copione, le opere in mostra. Con uno scambio di maschile e femminile, natura e tecnica. La "Propagazione" di Penone è una china su carta giapponese del 2012 in cui l'impronta del dito dell'artista si espande fino a diventare immagine circolare, accogliente, l'età di un tronco ma anche del cosmo. Tutta verticale e disassata, catastrofica, architettonica e molto umana, è invece la scultura del 2008 della Genzken: "Bookshelves", una libreria che sta per crollare.